

Le finalità del Concorso Aniarti sono di valorizzare la produzione letteraria degli infermieri su tematiche inerenti l'Area Critica. L'Aniarti ritiene importante riuscire a documentare e comunicare l'esperienza di vita vissuta degli infermieri. In futuro ci proponiamo di fare una pubblicazione dei lavori; abbiamo preso contatti con un editore per la realizzazione di questo progetto.

L'obiettivo finale è quello di riuscire a comunicare all'esterno della professione la portata delle esperienze, le idee e le maturazioni che gli infermieri fanno rispetto alla situazione dei malati e dei loro familiari, alla situazione degli operatori e del sistema sanitario.

La convinzione di noi infermieri, confermata dall'evidenza quotidiana, è che ci sia a livello generale una grave lacuna di conoscenza di che cosa avvenga, di quali siano le reali dimensioni e quali siano le conseguenze delle malattie e dei processi realizzati per il recupero della salute.

Vediamo anche che le conseguenze di questa mancata informazione sono una mancata considerazione di quello che le persone vivono nelle strutture sanitarie, e questo conduce a scelte anche stravolte rispetto alle necessità reali delle persone, malati, loro familiari o operatori che siano, e scelte anche stravolte rispetto alle esigenze di razionalità ed organizzazione dei servizi.

La mancata conoscenza insomma, non consente a tutti di responsabilizzarsi, ciascuno per la propria parte, rispetto ad un problema importante qual'è quello della salute.

Si potrà pensare che miriamo troppo in alto con uno strumento troppo modesto.

Certo, non pretendiamo di cambiare il mondo con un concorso, ma anche questo concorso sarà il nostro contributo a quel disegno. Altri speriamo facciano la loro parte con altre idee ed altri strumenti.

"L'INFERMIERE E L'AREA CRITICA"

L'importante è lavorare su obiettivi che riteniamo strategici anche per la professione infermieristica.

Questa prima esperienza è stata importante ed ha suscitato notevole interesse: 20 colleghi o gruppi hanno prodotto i loro elaborati.

Alcuni sono risultati di pregio, altri naturalmente, meno, ma il fatto che alla prima esperienza ci siano stati 20 partecipanti riteniamo sia un successo ragguardevole e ci porta a dire che certamente continueremo l'esperienza nei prossimi anni. Quindi siete tutti invitati fin da ora a pensarci e a partecipare.

Era ammessa la composizione di qualsiasi lavoro con caratteristiche letterarie in forma scritta, purché non superasse le 3000 parole.

Il premio è vincolato alla partecipazione ad iniziative formative (formazione complementare, stage, eventi formativi facoltativi) in Italia o all'estero nel campo dell'assistenza infermieristica.

I due vincitori sono stati:

1° classificato

Matteo Cosci

Tutto quello che avreste voluto sapere dell'infermieristica in area critica e non avete mai osato chiedere...

Le motivazioni:

Come già il titolo lascia intendere, questo brano coniuga competenza, capacità critica delle situazioni, scene di vita familiare ed in strutture sanitarie.

Con una forma tipicamente toscana di ironia ed allegria, con una serie di flash, anche slegati fra loro, riesce a comunicare una visione a 360° dell'esperienza di un infermiere di area critica alle prese con le difficoltà del

lavoro quotidiano, le proprie aspirazioni ideali, i drammi delle persone, le lentezze delle istituzioni, e riesce a far intravedere le soluzioni che sarebbero evidenti ai problemi e che però per una serie di motivi non si riescono a prendere.

Una visione dulcamara dell'infermiere di area critica, che però contribuisce a leggere un mondo ancora troppo chiuso.

2° classificato

(verrà pubblicato sul n. 1/2007 di Scenario):

Mario De Vivo, Francesco Paolo Riti, Antonio Scelzo

Il mio magico natale...

Le motivazioni:

Il lavoro presenta, con una forma corretta e piacevole, l'esperienza di un ragazzo malato con sindrome di Guillain Barré ricoverato in una terapia intensiva svizzera e trasferito poi in una struttura dell'Italia meridionale. Sfruttando anche la tipica caratterizzazione della diversità sociologica tra Italia meridionale e Svizzera, il brano riesce a trasmettere le peculiarità del lavoro infermieristico, alcuni aspetti dell'attività che evidenziano la professionalità e la qualità organizzativa e di vita che gli infermieri riescono a determinare anche in contesti ad elevata complessità assistenziale.

Complimenti dall'Aniarti ai vincitori, ma anche a tutti coloro che hanno partecipato!

Tutto quello che avreste voluto sapere dell'infermieristica in area critica e non avete mai osato chiedere...

di Matteo Cosci



Foto: ritira il premio per conto di Matteo Cosci, Giovanni Becattini

Sono un infermiere giovane che lavora da pochi anni in un noto pronto soccorso di Firenze (ai congressi potrei definirmi un generalista). Come sono arrivato qui?

Se avrete pazienza cercherò di darvi qualche motivo plausibile altrimenti contattate i miei coordinatori e speditemi altrove.

Perdonate l'italiano, gli ultimi terribili temi di letteratura risalgono a ca 10 aa fa, sotto l'egida di una professoressa a dir poco muscolare. Gli spunti che riporto non seguono una scansione temporale precisa ma sono frutto di ricordi che sono evocati da stati emotivi contingenti.

Postmessa

Come gli anziani che stiamo o si stanno spogliando in stanza visita che alla fatale domanda: **come mai è venuto/a in pronto soccorso?**

Rispondono: – **Vede, giovanotto, nel 1915 ebbi lo scorbuto...** Era doveroso indicare le motivazioni intrinseche ed il background culturale-universitario dal quale provengo.

Radici

Dichiariamolo subito: non ho mai pensato di fare il medico! Non rientrava neanche nell'elenco infantile dei mestieri, tra cui si annoveravano il benzinaio, l'astronauta, l'imbianchino ma soprattutto il pompiere. Lunghi inverni passati a casa coi nonni a causa della bronchite asmatica bruciarono qualsiasi velleità di spengere incendi e salvare gatti e infanti. L'idea

di essere infermiere risale alla seconda adolescenza (nella prima pensavo come molti altri miei coetanei ad altro) quando frequentavo la Misericordia paesana e mi dilettao ad accompagnare anziani all'ospedale. La passione aumentò con i corsi di primo soccorso e col salire sull'ambulanza per le emergenze. Allora pensai che era bello lasciare questa attività al volontariato disinteressato (che fava!) e decisi di "non approfondire" le altre materie che seguivo al liceo scientifico. (N.B. I corsi di orientamento pre-universitario che mi furono presentati a quei tempi, mai annoverarono il diploma di infermiere).

In quegli anni dominavano la scena pubblica lo sgrammaticato Di Pietro e il filone dei legal thriller americani: io non ne rimasi immune. Durante la sofferta vacanza post-maturità, consumata in un campeggio di Riccione, scelsi tramite i miei due neuroni malati, di iscrivermi a giurisprudenza. Superai il numero minimo di esami sufficienti a non partire per il militare, fortunatamente, fui riformato in seguito a visite e rinvii grazie ad un ginocchio malconcio. Intanto digerivo le mie frustrazioni scolastiche con l'entusiasmo della sirena dell'ambulanza (sindrome del volontario, definita dal mitico Bambi come **Sesso, sangue & sirene**) mentre i dubbi sulla mia valenza avvocatizia aumentavano. L'incontro fortuito con Lorenzo e Cristina, due compagni di scuola persi nel tempo che stavano frequentando il primo anno del diploma in scienze infermieristiche a Firenze, fu decisivo. Mentre loro stavano mollando a causa della sfortuna e delle asperità del selettivo primo anno di corsi,

io fomentavo il cambio di facoltà grazie agli estenuanti interrogatori a cui li sottoponevo. Parlai con i miei genitori facendoli partecipi dei miei dubbi: il mio babbo articolò un frase efficace: **hai un anno per studiare per bene, se no ti mando in fabbrica.**

Primo episodio di razzismo

Una mattina di marzo andai in segreteria studenti a scancellarmi da legge; la segretaria nel momento cruciale della pratica mi chiese cosa volessi fare nel futuro, una volta ottenuta risposta, disse con acredine e disprezzo: **le ricordo dell'obbligo del numero chiuso per accedere a codesta facoltà minore; se non riesce ad accedere, le rimane in mano un pugno di mosche.**

Studiavi come un matto e arrivai primo alla selezione. A posteriori, mi permetto di dirle: vaffanculo!

La cesura

Me ne andai a casa con livore; svoltando all'angolo di piazza Indipendenza urtai contro il muro col braccio e spezzai in due il quadrante del mio orologio preferito, un segno indiscutibile.

Le reazioni dei parenti

Io vivo in Mugello, la parte nobile della famiglia che vive a Firenze storse il naso, una volta appresa la notizia. La mia povera nonna non si dette mai pace di aver perso un celebre avvocato. Talvolta, rimanevo a "non dormire" da lei. Una notte verso le 2, mi fece partecipe dei suoi dubbi:

Ciccio, ma dopo avere fatto l'infermiere tu continui a studiare e fare il medico, non tu ti fermerai mica? – No nonna, stai tranquilla, proseguo. È morta con questa sicurezza.

I miei mi hanno sempre seguito e dato fiducia, ininterrottamente.

Il collegio di Villa Pepi

Per fortuna non dovevo inamidare la cuffietta! Respirai tutto l'ambiente decadente dell'ex scuola convitto: l'aula del primo piano a rischio crollo che poteva accogliere max 30 studenti, la disciplina assurda con appelli

tipo gestapo, la selezione in base all'avere una faccia rassicurante per gli ex monitori (adesso chiamati tutor), i supporti didattici di ultima generazione (flaconi di flebo scaduti color verde e il manichino transessuale cui potevamo sostituire a piacere il pene o la vagina), i medici che di malavoglia condensavano i programmi e venivano a lezione dai bambini handicappati.

Questo giudizio severo non mi impedisce ancora di volere bene a quel rudere e di andare a trovare i vecchi professori.

Il primo giorno

È indelebile ancora il ricordo dell'insegnante dal cipiglio tipico dell'agente penitenziario americano che con tono perentorio dette le istruzioni per frequentare l'ospedale: rimozione di tutti i monili e cosmetici, dei piercing dal muso, aspetto pulito e curato, pettinatura ad hoc, acquisto di calzature idonee e delle mitiche forbici. In quella occasione pensai di aver riposto in quell'immaginario cestello metallico parecchi effetti e affetti personali ma me li sono ripresi quasi tutti col tempo.

I compagni di scuola

Sono passato dalla crema di Firenze alla legione straniera: la suora indiana, il vigile quarantenne, il dj del valdarno, la gnoma, la pompiera... Ancora adesso mi interrogo sul quiz come mai siamo il rifugium peccatorum?

Ecco un piccolo ricettacolo di luoghi comuni:

1. si dice che si trova lavoro subito
2. è un percorso facile
3. meglio di nulla...

Lo studio matto e disperato

Lo spauracchio: la bocciatura al primo anno se non completavi tutti gli esami. Di inverno permanevo ore alla scrivania con grave rischio geloni: acquistai ciabatte integrali di lana tipo RSA; d'estate studiavo in giardino con tavolo di plastica mobile orientabile al variare del sole. Mio nonno che non era abituato a vedermi così impegnato, una volta mi regalò 50

mila lire consigliando di uscire ed in specifico di andare a donne.

I tirocini

Mai frequentato l'ospedale per periodi superiori ai venti minuti. Le uniche sfocate immagini che conservo sono quelle di infermieri come presenze gentili ai capezzali dei miei tre zii morenti. Non sapevo nulla né ero preparato a quello che poi affrontai. Penso che sono stato fortunato a trovare, nell'eterogenea community infermieristica, persone significative per la mia formazione. L'assenza all'interno delle unità operative, di colleghi designati a formare gli allievi rappresenta una lacuna grave per l'università fiorentina. L'odore e le sofferenze della prima persona con ulcera sacrale 4° stadio **npuap** infestata da anaerobi penso saranno indelebili.

La busta chiusa

Dopo un sudatissimo concorso, ho il colloquio con la dirigente infermieristica che mi propone due opzioni: Rianimazione o Pronto Soccorso. Mai stato in un PS, tranne che per infortuni più o meno stupidi. Da buon incosciente scelgo la seconda busta: mi son detto, per lo meno qualcuno sarà sveglio e potrà godere della mia compagnia. Sono tre anni che lavoro in DEA e vi assicuro, non mancano persone disposte a parlare, discutere, urlare, minacciare.

Sputare tutti i denti di latte

Voi dell'università non sapete fare nulla! Tutta teoria, noi almeno si faceva tanto tirocinio...

Non avrebbero dovuto mai farvi entrare in pronto soccorso da neo assunti...

Ne volete udire ancora? Sono tutti ritornelli di canzoni che ogni tanto alcuni miei colleghi maturi mi ripetono. Tutte le volte in cui sono in difficoltà i soliti mi guardano gongolanti e scuotono la testa, mi sembra di sentirli ripetere:

Te l'avevo detto, non sei bono a nulla!

Perché mi devo sentire in colpa se mi sono formato all'università e non alla scuola regionale?

Comunque continui con la rabbia addosso e superi gli ostacoli quasi volessi mangiarteli. Non hai tempo di seguire una formazione programmata, i ritmi di lavoro sono troppo alti, cerchi di carpire esperienza ogni volta che puoi e ti attacchi agli infermieri che scommettono su di te e ti considerano un po' come un investimento per il futuro (prima o poi si stuferanno e attendendoti all'uscita ti passeranno sopra con ambulanza aziendale).

Le emergenze

Se Gianburrasca sosteneva che i problemi arrivano in coppia come le ciliegie, qui giungono grappoli di malati gravi e non capisci se sei tu inadeguato e impreparato oppure qualcosa non funziona nel sistema delle emergenze. Lo sappiamo il 118 rappresenta qualcosa di miracoloso:

1. il dispatch telefonico rappresenta un mezzo efficace ma imperfetto visto che registra chiamate di privati spesso impauriti o nel panico più totale,
2. le ambulanze marciano con i volontari.

Allora come descrivere il nostro stato d'animo, la nostra tensione? Io mi sento come quei bambini viziati che a Natale aprono famelici i regali senza controllare le etichette: ogni tanto si pescano le calze di lana della nonna. Il lavoro di squadra

I numeri di organico elevato e la rotazione perpetua dei dottori creano dei gruppi davvero vari e fantasiosi. L'assenza di regole codificate e di condivisione talvolta ti permette di lavorare fraternamente, in altre occasioni ti fa sentire come il più rattoppato e scalzo degli ignudi.

Il Triage

Che laboratorio, finalmente una palestra in cui allenarti con regole precise. Visto l'ottimo corso di formazione operato nel nostro gruppo infermieristico, rappresenta un punto di condizione forte in cui si sviluppa una forma mentis autonoma e condivisa. Al di là di questo orgoglio fallaciano (neoaggettivo), un turno intero passato sulla seggiola calda del triage ti fa vivere intensamente come James

Dean. Talvolta rischi anche di esistere brevemente: **Ti aspetto fuori! Che razza di codice hai dato al mio parente? Sei un incompetente, fammi parlare con un medico! Io ti stronco...**

Ultimamente sono stato assalito da un gruppo di parrochiani che mi addebitavano il fatto di avere sottostimato le necessità del loro parroco che veniva per un caso già risolto di stipsi (sapete come).

La sofferenza maggiore deriva dal fatto che sei esposto ai quattro venti:

1. l'accesso continuo di ambulanze e malati a piedi
2. il telefono del 118 e quello esterno che squillano di continuo
3. il campanello della sala d'attesa che ruggisce di orde di parenti assetati di notizie
4. le chiamate scontente dei colleghi delle stanze e dei medici: **Ma che razza di catrame mi hai mandato! Non ho posto! Li guardiamo tutti noi! Voglio visitare il parente del mio tris cugino, perché mi hai inviato questo? Sei troppo lento, manda mandaaa...**

Scrupolo

Vi sembra di essere quel sindacalista che ascolta le solite lamentele rivendicate per anni? Se è così allora lasciate fare o meglio strappate tutto...

I rapporti con le altre professioni

Passiamo alle prime considerazioni, quelle sui cugini più giovani. Ci devono stare gli OTA, OSS, SUPEROSS in pronto soccorso? Certo, sono importantissimi nel gestire la logistica e l'assistenza di base ai malati. Tuttora rappresentano una figura in formazione, ancora acerba, di cui ancora non è tanto chiara l'identità. Comunque anche noi abbiamo grossi dubbi essenziali, per ora mi accontento del montaliano questo possiamo dirvi, ciò che non siamo e ciò che non vogliamo essere.

Passiamo agli zioni più titolati, i medici. L'organizzazione del lavoro ci porta a vivere a stretto contatto con loro. Ogni tanto pensi che la tua voce sia più udibile del ronzio della mosca altre volte ricevi uno sguardo parec-

chio chiaro che significa stai quieto e vai a prendere lo straccio e dallo per terra.

Ci potevamo fermare qui? Parliamo della radiologia del pronto soccorso. Tranne pochi, il personale veleggia con vento proprio. Il DEA potrebbe essere invaso da terroristi o da un intero pulmino di suore caduto in un dirupo e questi si dividono la notte, mangiano, prendono il caffè con vera serenità (o menefreghismo) monastico. In più puoi vedere come serrano la mascella e roteano gli occhi dal ribrezzo quando devono cambiare o toccare i malati che per definizione sono sporchi e disperati.

Ci sono anche gli extraterrestri: i mediatori culturali. Sempre più spesso siamo alle prese con stranieri non integrati che non parlano e non capiscono una parola di italiano. Tramite medium ogni tanto si contattano ma si sa, gli spiriti hanno tempi più lunghi dei mortali. Comunque siamo tranquilli, abbiamo il recapito di un rosticcere cinese che si è profferto di aiutarci nel bisogno. Magari gli ordiniamo qualche involtino primavera.

Lo scalino più basso della piramide alimentare è occupato dai globuli rossi. Sono gli schiavi della ditta delle pulizie vestiti interamente di rosso. Fanno orari schifosi, ogni tanto si bucano con gli aghi che lasciamo a giro e chiaramente sono per il 90% sottopagati ed extracomunitari.

Parenti serpenti

Adesso capisco perché l'architetto ha fatto costruire la sala d'aspetto dei familiari più grande di quella dei malati. Senza pensare alle tragedie o ai politraumi, il più tranquillo dei visitati si porta due o tre parenti agguerriti. È vero che i tempi dell'attesa sono decuplicati dall'ansia ma la gente non è affatto COMPLIANT e pensa di essere al supermercato col biglietto in mano. Passano i minuti, le ore: Adesso vado a suonare, mi hanno sequestrato il congiunto? Ma chi cazzo è il triagista? Gli hanno dato il codice? Io voglio parlare col medico, te infermiere non sei nulla...

Aveva ragione il Manzoni, l'effetto massa di gente funziona, quando apri la porta principale la folla inferocita ti assale ma non per chiederti autografi.

Notti magiche inseguendo un goal...

Nel mio ospedale si lavora undici ore. Guardi il computer, le liste di attesa cominciano a calare, arriva classicamente il malato grave che blocca la struttura. Se tutto va bene verso le 2 mangi qualcosa di tradizionalmente nocivo per le tue coronarie. Quando ti cominci a rilassare, cala il colpo di grazia: la classica ambulanza di volontari che porta l'anziano in ospedale per cause misteriose. Alcuni indici di gravità: i colpi di sonno. Il mese scorso mi sono addormentato al triage mentre inserivo una persona. Fortunatamente non capiva nulla di suo. Un'altra volta mi hanno trovato i colleghi alle 7, riverso sulla tastiera, con sulla fronte i segni dei tasti.

La gente

Le conversazioni con il sottoscritto terminano drammaticamente quando cominciano a dirti: Fai l'infermiere? In un pronto soccorso? Wow chissà quante cose vedi? Io vi ammiro molto? È una missione... Quanta retorica e buonismo, cosa si deve raccontare alle persone perché ti consideri un professionista e non un frate convertito che deve espiare una lunga serie di peccati sessuali? Non aggiungo altro, dalla rabbia sto pigiando troppo forte, rischio di rompere il computer.

L'odore del sangue

Quando arriva la persona politraumatizzata, in pochi minuti si assembla un capannello di gente: dottori, specializzandi, studenti, curiosi... Mentre il team arranca lotta e spera, ti vedi scrutato da occhi più o meno morbosi e sgomiti per passare e prendere ciò che ti occorre. Appena il malato è morto o stabilizzato, ti ritrovi da solo con i compagni a sguazzare nel sangue.

La corsa

Come si accolgono i malati? Si acciappano nelle stanze, si spogliano, si bucano e si mandano in radiologia. Tante volte mi sembra di stare in fabbrica, invece di pezzi di plastica assemblo arti e corpi. Ci provo a parlare, cerco di assicurare i malati, agli

anziani faccio ricostruire il loro passato. Sono tutti palliativi quando hai furia e devi abbattere le liste d'attesa.

La morte indegna

Come si muore in pronto soccorso? Se a nascere impieghi circa nove mesi da noi crepi in pochi minuti, tra atroci sofferenze e soprattutto in furia. Si perché devi liberare il posto che occupi. Una volta che ti abbiamo liberato dal sangue, dalle feci che hai perso dagli sfinteri che si sono rilassati, ti mettiamo in ripostiglio dove laviamo le assi spinali e gli immobilizzatori. I parenti schiacciati dal dolore, ti guardano malconcio mentre respirano il lezzo del sangue. L'assistenza religiosa? Ogni tanto ci ricordiamo di chiamare il frate capuccino, anche lui ha parecchia fretta perché deve riparare a tutto l'ospedale.

Il testamento biologico

Cos'è? Roba che ne parlano i giornali dei comunisti? Roba da assassini per un paese cattolico e conservatore come l'Italia. Sì perché un malato terminale grave deve essere sempre e comunque rianimato in pronto soccorso moderno. Nei momenti topici, quando ci rivolgiamo perplessi ai parenti, ci rispondono: **fate tutto quello che occorre, non ci possiamo prendere responsabilità, ma che scherziamo...**

La società, i media considerano la morte e soprattutto il morire a casa come un tabù. Ogni tanto, durante il massaggio cardiaco, sento il clangore delle ossa rotte delle costole di toraci troppo magri e deboli. Lo vedo spesso, il collega smette di ventilare o somministrare farmaci e ti guarda triste: allora cerchi di convincere il medico a dire basta; quelli intelligenti si bloccano anche prima di te.

La ricerca

Si c'è speranza, ci sono alcuni colleghi che non solo si ammazzano sul lavoro e sugli straordinari ma studiano e cercano di migliorare i livelli dell'assistenza. Sono quelli che mi danno lo spunto a svegliarmi al mattino ad ore antelucane e mi danno la voglia di lavorare. L'estate scorsa abbiamo messo su un piccolo studio clinico,

naufragato poi per scarse risorse umane e finanziarie; sono venuti fuori dei dati utili e soprattutto onesti (a buon intenditor...). Ci siamo, soffriamo ma c'è la speranza di crescere a livello professionale, nonostante siamo immersi nel più profondo dei gironi danteschi.

Tragico epilogo

Per ora non c'è, sono felice di essere un infermiere di pronto soccorso, nonostante tutto e tutti. Le cose che vi ho detto magari non sono edificanti né educate ma sono sincere. Grazie per l'occasione, ho potuto fermarmi a pensare e scattare qualche istantanea furtiva sul mio lavoro, sulla mia vita.

A presto